

risponde Umberto Galimberti



Il fiore DEL MALE

Diceva Agostino di Tagaste, che i cristiani venerano come un Padre della chiesa: "Etiam peccata cooperantur in bonum" (Anche i peccati concorrono al bene)

Eccomi qua. Ho pensato tante volte di scriverle e alla fine l'ho fatto davvero. Scrivo perché voglio dire a quante più persone possibile quello che penso in questo momento della mia vita (28 anni) e spero in un suo commento. Sono cresciuta con delle convinzioni e dei valori che pensavo non avrei mai tradito e mi accorgo invece che la mia liberazione è legata innanzitutto al sovvertimento di quello in cui credevo. L'educazione, la morale, la religione non fanno che insegnarci fin da bambini quello che è giusto e quello che non lo è, quello che si fa e quello che non si fa e di conseguenza nella mia mente e nella mia coscienza il mondo si è spaccato in due: bello/brutto, buono/cattivo, stupido/intelligente, Dio/Satana, malattia/salute ecc... Allora io mi sono messa nella metà che ho scelto e ho chiuso fuori tutto il resto, convinta che non mi sarei mai macchiata e contaminata con il "resto", ma devo aver lasciato qualcosa aperto ed è successo che lentamente, poco alla volta ho "sperimentato" il PECCATO, in tutte le sue forme: ho odiato, ho invidiato, ho desiderato la morte degli altri, ho mentito, ho rubato, ho tradito, ho commesso atti impuri, ho dato quando non dovevo dare e ho trattenuto quando avrei dovuto donare, ho usato gli altri, non ho sofferto quando ho trovato il corpo senza vita di una ragazza che conoscevo bene ma che non amavo e ho aiutato una ragazza che invece amo tanto ad abortire, avendo la convinzione che così doveva andare. Ma quello che voglio dire è che ho la profonda consapevolezza che tut-

to ciò "doveva" avvenire (e non oso immaginare quello che ancora accadrà) affinché io potessi imparare a non giudicare, affinché io potessi guardare negli occhi un assassino e comprenderlo e amarlo e sentire una infinita compassione per lui. Soltanto ora che ho vissuto sulla mia pelle tutto quello che avevo scartato e rinnegato posso vivere in pace con me stessa e con gli altri. Per me la sofferenza, il peccato e la malattia (che considero la stessa cosa) sono stati fondamentali e ringrazio il cielo di averli vissuti perché sono stati i migliori insegnanti che abbia mai avuto. Spero che tutto quello che ho scritto abbia un senso per qualcuno.

Lettera firmata - Laurino (Sa)

Qualche giorno fa su un treno, un frate cappuccino, che in un carcere assisteva prostitute, drogate, extracomunitari perché sembra che le carceri siano piene solo di povera gente, mi raccontava di un ragazzo bergamasco che era un "buon rapinatore". Quando i carabinieri lo presero lo riempirono di botte, poi gli addetti al carcere lo riempirono di sedativi, come sovente per i carcerati avviene. Ora, continuava il frate, questo povero ragazzo "non è più neanche un buon rapinatore". Gli hanno tolto anche l'unica abilità che possedeva o che gli era rimasta.

Che commento facciamo a questa storia? Dove andiamo a cercare cos'è bene e cos'è male? Quel che sappiamo è che questo frate, andando al di là del bene e del male, era ancora in grado di parlare e di ascoltare questo "buon rapinatore" e, attraverso la comunicazione, dargli ancora la sensazione di essere un uomo e, a partire da lì, riconoscergli quelle *chance* che non sono negate a chi ancora si sente un uomo.

E se per sentirsi un uomo, questo ragazzo aveva bisogno di sentirsi dire che come rapinatore non era niente male? E che l'abilità che li aveva profuso doveva essergli riconosciuta e non distrutta, perché solo da

li poteva ripartire un'altra fiducia in se stesso, senza di cui non è possibile incominciare un'altra vita?

La chiesa stessa (le avranno spiegato, visto che l'ha frequentata), pur proclamando cos'è bene e cos'è male, in ogni confessionale perdona il male. Ciò di solito crea una doppia coscienza, della quale i protestanti, che devono vedersela direttamente con Dio, non dispongono, per cui la loro condotta di solito è più retta, anche se più drammatizzata. Ma in questo comportamento della chiesa c'è anche una certa saggezza e soprattutto la consapevolezza che un conto è la legge e un conto sono le contingenze della vita, dove è molto difficile stabilire cos'è bene e cos'è male, perché la legge astratta mal si combina con le condizioni concrete in cui essa dovrebbe trovare applicazione.

Da parte mia sono poi arrivato a una conclusione. Forse quelli che lei chiama "peccati" sono probabilmente le uniche vie a nostra disposizione per comprendere gli errori degli altri ed entrare in comunicazione con loro. Non so quanto il virtuoso, tenendosi lontano dal male, capisca quelli che sbagliano e possa entrare con loro in quel contatto accogliente che è la prima condizione per la redenzione del male. Non sono infatti le virtù, ma i nostri vizi a renderci complici e soprattutto comprensivi. Perché rinunciare al dono del male? Visto che il male in ogni caso lo commettiamo, invece di abborrirlo, perché non lo usiamo come il canale privilegiato, forse l'unico a nostra disposizione per comprendere gli altri e comunicare con loro?

Non le viene il sospetto che Adamo ed Eva sono diventati "uomini" solo dopo il peccato, perché prima erano due semplici imbecilli? Così la pensava Hegel e così la invito a pensare. Solo chi ha incontrato il male, o come lei preferisce dire il peccato e la colpa, ha nei confronti degli altri uno sguardo buono, comprensivo e accogliente. Vogliamo rinunciare a questi valori che, per chi li accoglie, sono i doni del peccato?